

Indirizzi di politica territoriale per le zone agricole del Veneto

Tiziano Tempesta

Dipartimento Territorio e Sistemi Agroforestali dell'Università di Padova

Padova, gennaio 2009

1 Introduzione

Il Veneto è stato per millenni una terra agricola. L'agricoltura, fin dalla sua comparsa, avvenuta a partire circa dal 3000 a.C., ha progressivamente plasmato il paesaggio regionale che è andato così assumendo una profonda valenza culturale e identitaria. Generazione dopo generazione, il paesaggio è divenuto il luogo in cui si sono accumulati i saperi legati alla coltivazione di un territorio dalle caratteristiche climatiche e geomorfologiche estremamente peculiari qual è il Veneto¹. I segni di questa peculiare avventura storica e umana sono andati progressivamente sovrapponendosi e integrandosi nelle campagne venete e sono, molto spesso, ancora chiaramente leggibili. Gli esempi sono numerosissimi: l'agro centuriato; le bonifiche antiche poste in prevalenza lungo la fascia pedecollinare o nella bassa pianura, spesso caratterizzate dalle sistemazioni a campi chiusi; i sistemi irrigui dell'alta pianura sviluppatasi a partire dall'anno 1000 che hanno favorito la diffusione delle praterie e che hanno raggiunto il loro massimo sviluppo nella realizzazione del canale Brentella di Pederobba; la realizzazione di sistemazioni idraulico-agrarie nelle zone di alta e bassa collina (muretti a secco, ciglionamenti, ecc.) che hanno permesso la loro coltivazione e la diffusione della vite e dell'olivo garantendo, al contempo, la conservazione del suolo e dell'assetto idrogeologico; la fitta rete di malghe che permea tutta la montagna. E come non ricordare, da ultimo, la straordinaria stagione delle ville venete, divenute un elemento unico ed imprescindibile del paesaggio rurale del Veneto essendo nate non già quale luogo di svago, ma, bensì, come veri e propri centri aziendali? Le campagne venete sono divenute così un esempio per molti versi unico dell'incontro e dell'integrazione di una straordinaria civiltà urbana, qual è stata la Repubblica di Venezia, con una altrettanto straordinaria civiltà rurale. Certamente non si può negare che le condizioni di vita dei contadini in tale contesto fossero spesso estremamente misere. Ciò non può però far perdere di vista che il risultato di questo peculiare percorso storico è stato un lascito paesaggistico, culturale e produttivo, che fa del Veneto una delle regioni più ricche di prodotti tipici nel panorama nazionale ed europeo. Un lascito che, se opportunamente valorizzato, anche attraverso idonee politiche territoriali, potrà consentire all'agricoltura regionale di far fronte alle sfide della globalizzazione.

2 La crescita insediativa

Fino agli inizi degli anni sessanta il Veneto era ancora una regione fortemente rurale. Una frazione rilevante della popolazione era impiegata in agricoltura e lo sviluppo industriale era tendenzialmente accentrato in pochi poli industriali. Una prima robusta fase di sviluppo si verificò negli anni sessanta, periodo in cui vi fu un primo significativo impulso alla trasformazione in senso

¹ Come notava il prof. Lucio Susmel, nel Veneto si possono incontrare praticamente tutti i sistemi ecologici delle aree temperate, dalle cime dolomitiche alle spiagge.

industriale dell'economia veneta, fenomeno peraltro condiviso con buona parte delle regioni del nord Italia. È però a partire dalla fine degli anni settanta che nel Veneto si avvia quel processo di sviluppo che lo porterà a divenire una delle aree più sviluppate del paese, un processo che ha assunto caratteri del tutto diversificati, specie per quanto riguarda gli aspetti territoriali, rispetto a quanto avvenuto in precedenza nelle aree del triangolo industriale. Con gli anni settanta andò, infatti, in crisi il modello di grande industria di stile ancora sostanzialmente fordista in cui la totalità dei processi produttivi avvenivano all'interno di un unico impianto. Al contrario, prese forma un sistema economico fortemente decentrato, basato su imprese di piccole e medie dimensioni, fortemente interagenti tra loro, tanto da formare sistemi distrettuali tendenzialmente specializzati su un dato comparto produttivo. Il nuovo sistema organizzativo rendeva, infatti, assai più elastica l'organizzazione della produzione industriale, ponendola in condizione di reagire con maggiore facilità all'evolvere dei mercati e della congiuntura economica.

Si è quindi assistito alla progressiva dispersione delle imprese industriali e della popolazione nel territorio, fenomeno che nel Veneto è stato indubbiamente favorito da un assetto insediativo fortemente sparso, specie nella parte centrale della regione. Per molti versi in tale processo un ruolo assai importante fu svolto dal settore agricolo che spesso fornì i capitali necessari ad avviare attività artigianali e industriali. Il processo di dispersione industriale ha presentato alcuni indubbi vantaggi dal punto di vista della gestione dell'impresa: ha ridotto i conflitti sindacali favorendo al contempo la possibilità di trovare un posto di lavoro per le maestranze. Ha consentito la permanenza di un'organizzazione sociale e culturale ancora fortemente rurale e coesa, rendendo meno oneroso il problema di realizzare numerosi servizi a favore della famiglia (si veda il problema degli asili e dell'assistenza agli anziani). Ha inoltre reso assai meno pressante il problema della casa poiché la diffusione delle industrie nel territorio ha permesso il riuso delle abitazioni e rurali. Gli insediamenti abitativi e produttivi realizzati nell'ambito della piccola azienda agraria sono divenuti spesso dei veri centri di aggregazione di piccoli nuclei insediativi che hanno via via perso la loro natura rurale per divenire agglomerati urbani a tutti gli effetti. Questo è sicuramente uno degli elementi peculiari della crescita urbana nella nostra regione che è avvenuta non solo attraverso l'espansione dei centri abitati ma anche tramite il progressivo cambiamento della funzione svolta dai fabbricati rurali. Nel Veneto si può quindi parlare di una fonte esogena di urbanizzazione delle zone rurali e di una fonte endogena che ha teso a trasferire bisogni e stili di vita tipici della città nella campagna senza però alterarne drasticamente la natura e l'assetto territoriale.

La diffusione dell'industria ha potuto quindi beneficiare di una pluralità di esternalità positive generate dall'ambiente sociale e culturale delle aree rurali e dalla presenza di una rete infrastrutturale consolidata che permea tutto il territorio.

La crescita economica e insediativa non ha però riguardato in modo omogeneo tutta la regione. Specialmente in alcune aree montane e nel polesine lo sviluppo dell'industria e di altre attività economiche, è avvenuto con tassi decisamente inferiori alla media regionale. Specialmente nelle zone poco vocate al turismo, si sono verificati fenomeni veri e propri fenomeni di marginalizzazione sociale ed economica, che, nel caso dell'agricoltura, si sono tradotti nell'abbandono di vaste aree.

3 Le interazioni con il settore agricolo

Benché sia fuori di discussione il fatto che la crescita economica della regione sia stato un fenomeno ampiamente positivo che ha permesso di riscattare ampie fasce della popolazione dalle condizioni di povertà ed indigenza in cui versava fino al termine del secondo conflitto mondiale, non si possono comunque trascurare gli aspetti negativi di quanto avvenuto in termini di uso del suolo e di conservazione del paesaggio.

L'elemento peculiare della crescita insediativa nel Veneto, a partire dagli anni '70, è costituito indubbiamente dalla sua forte dispersione e frammentazione che è andata assumendo vere e proprie caratteristiche patologiche.

La dispersione insediativa comporta, infatti, alcuni effetti negativi sul settore agricolo e sull'uso delle risorse in generale:

- determina un maggiore consumo di suolo
- causa una maggiore frammentazione della maglia poderale e delle aziende anche per l'aumento del valore dei suoli che rendono difficile l'avvio di processi di riordino fondiario e di crescita delle imprese agricole
- causa un forte degrado della qualità del paesaggio.

Spreco di suolo

Benché attualmente non si disponga di dati precisi sull'uso del suolo a livello regionale e sulle variazioni intervenute negli ultimi decenni, in base ai dati rilevati dai censimenti dell'agricoltura, si può stimare che dal 1970 al 2000 vi sia stata, nella sola pianura, una perdita di circa 70.000 ettari di suolo coltivato (-9%). Il consumo di suolo, che per certi versi potrebbe essere considerato una componente fisiologica della crescita economica, assume però connotazioni di tipo patologico e diviene un vero e proprio spreco di risorse, quando non sia strettamente commisurato alle esigenze derivanti dall'aumento della popolazione e dal miglioramento delle condizioni di vita. Per avere una misura del fenomeno, si può considerare come varia la superficie edificata per abitante nelle diverse parti del territorio. Ad esempio, con riferimento alla provincia di Treviso si osserva che la superficie

edificata per abitante è di 388 mq nelle città, passa a 538 mq nei comuni metropolitani e arriva a 656 mq nei rimanenti comuni di pianura². Il progressivo trasferimento della popolazione dalla città, ai comuni metropolitani e ad i comuni un tempo definibili come rurali, ha determinato un crescente aumento della superficie necessaria ad insediare nuovi abitanti. Sempre in provincia di Treviso si può anche notare come vi sia una stretta relazione positiva tra superficie edificata per abitante e percentuale delle aree edificata in zona rurale, ad indicare, nuovamente, che è la dispersione insediativa a causare lo spreco di suolo.

Il consumo e lo spreco di suoli coltivati è stato causato prevalentemente da una politica urbanistica poco attenta alla conservazione delle risorse naturali, incentrata quasi esclusivamente sulla redazione di piani urbanistici a scala comunale generalmente sovradimensionati rispetto alle reali esigenze di sviluppo del territorio. Inoltre, la legislazione relativa all'edificabilità rurale ha favorito la dispersione nel territorio di fabbricati residenziali e talvolta produttivi, privi di alcun legame con il settore agricolo, incentivando per questa via fenomeni di frammentazione della maglia poderale e disattivazione dell'azienda agricola.

Frammentazione della maglia poderale e perdita di imprenditorialità

Il Veneto storicamente ha sempre avuto una superficie media aziendale notevolmente inferiore a quella nazionale. Ad esempio, nel 2005 la superficie agricola utilizzata per azienda era, infatti, di 5,57 ettari nel Veneto e di 7,35 ettari in Italia. Ciò dipende innanzitutto dalla notevole diffusione dell'azienda diretta coltivatrice che ha da sempre caratterizzato l'agricoltura regionale. Non va però trascurato che la crescita insediativa dispersa nel territorio comporta un incremento della frammentazione della maglia poderale. Dal 1970 al 2000 le dimensioni medie aziendali nei comuni del Veneto, sono aumentate di 1,67 ettari (+29%) nei comuni del Polesine e della bassa padovana e veronese, ma solo di 0,4 ettari (+10%) nei comuni del centro Veneto dove più intensa è stata la crescita insediativa. Ciò è stato causato sia da interferenze dirette (sottrazione di suolo) sia, ancor più, dagli elevati valori fondiari che l'attesa edilizia comporta che rendono difficile l'accorpamento delle aziende.

La dispersione insediativa, quindi, favorisce la rendita edilizia che a sua volta determina una maggiore difficoltà ad aumentare la dimensione delle aziende attraverso l'acquisto di terreni. Le aziende tendono perciò a divenire sempre meno efficienti ed incapaci di operare sul mercato in modo competitivo, anche per la scarsa diffusione dell'affitto che non interessa più del 20% delle unità produttive. Ciò ha finito per favorire un progressivo processo di disattivazione e di diffusione dell'agricoltura a tempo parziale e, in definitiva, di riduzione dell'imprenditorialità del settore.

² I dati relativi alla provincia di Treviso trovano riscontro in uno studio effettuato dal Magistrato delle Acque nel bacino scolante della laguna di Venezia.

Impatto paesaggistico

Numerose ricerche effettuate nel campo della psicologia ambientale hanno oramai da tempo posto in evidenza l'esistenza di un sistema di preferenze paesaggistiche largamente condiviso dalla popolazione. In generale, gli studi realizzati all'estero indicano che sono preferiti quei paesaggi o quegli elementi paesaggistici che sono percepiti come naturali, mentre, all'opposto, sono poco graditi i fabbricati urbani specie se con tipologia edilizia moderna ed in cattivo stato di conservazione. Gli studi fatti nella nostra regione di recente hanno chiarito ulteriormente tali elementi. Da un lato è emerso che boschi, siepi, alberi sparsi e prati migliorano la qualità estetica del paesaggio. Dall'altro si è visto che edifici moderni (in particolare le fabbriche) hanno un forte impatto negativo sulla qualità estetica così come percepita dalla popolazione. Si è anche potuto osservare che l'intrusione iniziale che determina il maggior scadimento qualitativo. In un recente esperimento si è però visto che i paesaggi più graditi non sono in assoluto quelli naturali, bensì quelli che contengono fabbricati di grande rilevanza culturale (le ville venete) o anche fabbricati rurali tradizionali.

Queste ricerche consentono di dedurre che la dispersione di fabbricati moderni nel territorio tende a degradare la qualità del paesaggio ma, d'altro canto, pongono in evidenza la necessità di conservare il patrimonio edilizio rurale esistente, nonché alcuni elementi vegetazionali del paesaggio tradizionale quali le siepi, le alberature ed i prati.

Da ultimo non va comunque trascurato che la forte competitività sul mercato del lavoro e sul mercato fondiario esercitata dalla crescita urbana può avere sotto talune condizioni, esiti positivi. Infatti, per poter reggere la competizione sui mercati locali le aziende potrebbero essere indotte ad aumentare l'intensità delle produzioni o ad avviare nuove attività complementari all'agricoltura (agriturismo, trasformazione aziendale delle produzioni, vendita diretta, ecc.). Ovviamente la possibilità che si inneschino processi di ristrutturazione che potremmo definire "virtuosi" sono necessarie alcune precondizioni quali: un diffuso spirito imprenditoriale e una specifica vocazionalità del territorio per alcune produzioni. Va anche osservato che, operando in un ambiente fortemente innovativo quale quello periurbano, l'agricoltore può migliorare le sue capacità imprenditoriali avendo a disposizione numerosi esempi, mutuati da altri settori economici, di riconversioni di successo.

4 La domanda ricreativa

La crescita economica, l'aumento del tempo libero ed il progressivo distacco dall'attività agricola della popolazione, hanno determinato un crescente fabbisogno di aree verdi dove svolgere attività ricreative. I dati raccolti in alcune indagini effettuate a partire dalla fine del 2000 evidenziano la presenza di un fenomeno che coinvolge ampi strati della popolazione. Ad esempio, la montagna veneta è interessata nel periodo primaverile-estivo da circa 9-10 milioni di eventi ricreativi all'anno, di cui oltre il 60% viene svolto durante gite giornaliere. Il numero di persone che raggiungono i Colli Euganei durante una gita giornaliera si aggira sui 2,5 milioni. In generale, varie indagini condotte nel Veneto consentono di stimare che il territorio (escludendo le località balneari e le città d'arte) sia interessato da circa 20 milioni di eventi ricreativi all'anno di cui una frazione non trascurabile interessa la campagna e la collina. In questi studi è emerso che il principale fattore considerato nella scelta delle destinazioni è la qualità del paesaggio rurale.

5 Le prospettive del settore primario

Nel 2007 l'agricoltura ha prodotto l'1,9% del valore aggiunto della regione, dando occupazione al 2,9% degli attivi. I terreni in possesso delle aziende agricole rilevate dal censimento generale dell'agricoltura del 2000 erano circa il 60% del territorio in collina e montagna (a testimonianza di diffusi fenomeni di abbandono dell'attività agricola) ed il 70% in pianura. Nonostante la fisiologica riduzione dell'importanza economica dell'agricoltura, il suo ruolo nella gestione del territorio è rimasto, per molti versi, immutato rispetto al passato. Questo non significa che gli imprenditori agricoli debbano essere visti prevalentemente quali i custodi dello spazio rurale, quanto piuttosto riaffermare la multifunzionalità del settore. Infatti, sia che l'impresa agricola produca beni e servizi mercantili, sia che venda servizi ambientali e paesaggistici alla collettività, solo la presenza di una diffusa imprenditorialità potrà garantire che tali funzioni vengano svolte nel modo più efficiente possibile. Ne consegue che obiettivo delle politiche territoriali non potrà essere solo la conservazione del suolo o del paesaggio rurale: particolare attenzione dovrà essere posta anche alla tutela delle imprese agricole ed dello spazio aziendale.

Ciò appare tanto più vero se si considerano quali sono le sfide che il settore dovrà affrontare in futuro anche alla luce dei nuovi orientamenti della politica agricola comunitaria. Da un lato, infatti, si ridurranno progressivamente i sostegni diretti alla produzione e ci si avvierà verso una sempre maggiore apertura dei mercati dei prodotti agricoli. In tale ottica le imprese dovranno cercare di recuperare margini di competitività attraverso economie di scala, cioè aumentando progressivamente le proprie dimensioni economiche. Tale percorso però potrebbe trovare forti limiti in tutte quelle aree in cui i settori extra-agricoli esercitano una forte competizione nell'uso dei

fattori produttivi (terra e lavoro) o dove sono presenti considerevoli svantaggi naturali (come in montagna e parzialmente in collina).

Dall'altro le imprese, in un'ottica di multifunzionalità, dovranno essere in grado di produrre servizi ambientali e paesaggistici a favore della collettività che dipenderanno essenzialmente dalle domande che la collettività esprime con riferimento alle diverse parti del territorio.

Ovviamente le imprese produrranno questi servizi solo se esiste un sistema adeguato di incentivi economici. L'erogazione di tali contributi dovrà essere articolata su base territoriale. Al riguardo, il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 (P.S.R.) della Regione Veneto ha provveduto a realizzare una suddivisione del territorio regionale indicando per ogni zona specifici indirizzi di politica agro-ambientale.

Va comunque notato che la produzione di beni mercantili e di servizi ambientali non sono obiettivi del tutto indipendenti uno dall'altro. In futuro il legame tra qualità delle produzioni agricole e qualità paesaggistica e ambientale è destinato a divenire sempre più stretto. Specie nell'ultimo decennio, si è presa coscienza del fatto che uno dei punti strategici per lo sviluppo dell'agricoltura nella nostra regione è costituito dalla tipicità che si estrinseca nell'individuazione di uno stretto legame tra un prodotto agroalimentare ed il territorio in cui viene realizzato. Ma la tipicità della produzione può sussistere solo se anche il territorio ed il paesaggio presentano caratteristiche tali da differenziarli da altri contesti produttivi. Ne consegue l'importanza, anche per l'agricoltura rivolta al mercato, di riscoprire i propri legami con il paesaggio culturale, favorendo forme di ripristino dei paesaggi tradizionali compatibili con le esigenze delle moderne tecnologie produttive.

In definitiva, il settore primario sia per far fronte alla necessità di svolgere una pluralità di funzioni, sia per rendere sempre più tipiche le proprie produzioni, è venuto definendo una propria progettualità territoriale che si è estrinsecata in modo particolare nella redazione dell'ultimo P.S.R. e nella redazione di alcune strade del vino e dei prodotti tipici (l.r. n.17/2000). Tale progettualità dovrà essere in qualche modo recepita dai piani urbanistici, pena la perdita di efficacia degli interventi previsti da questi nuovi strumenti di programmazione agricola.

6 Indirizzi per la politica del territorio rurale

Come osservato, l'agricoltura è chiamata a svolgere diverse funzioni che si diversificano a seconda delle caratteristiche del territorio. Pertanto gli obiettivi della politica territoriale, come già avviene per quelli di politica agraria, dovranno articolarsi sulla base di dette caratteristiche.

Al riguardo si possono individuare almeno quattro contesti territoriali di riferimento:

- aree periurbane
- aree ad elevata dispersione insediativa (o agropolitane)
- aree ad elevata utilizzazione agricola (o terre fertili)
- aree di agricoltura mista a naturalità diffusa

Gli obiettivi da perseguire saranno indicativamente i seguenti:

- Conservazione dei terreni agricoli e dello spazio aziendale sia rispetto all'espansione urbana sia alle opere a rete
- Conservazione dei terreni agricoli e dello spazio aziendale rispetto all'edilizia sparsa
- Conservazione e ripristino del paesaggio rurale tradizionale anche con riferimento ai fabbricati rurali
- Realizzazione di nuovi paesaggi rurali di elevata qualità percettiva
- Rispetto della tipologia tradizionale nella realizzazione dei nuovi fabbricati rurali
- Valorizzazione della tipicità delle produzioni agricole anche promuovendo la realizzazione delle strade dei vini e dei prodotti tipici e l'adozione di idonee forme di tutela urbanistica del loro tracciato
- Valorizzazione della fruizione turistica e ricreativa anche incentivando la diffusione dell'agriturismo e di altre iniziative
- Valorizzazione della funzione ricreativa
- Conservazione degli elementi di naturalità presenti nel territorio e/o rinaturalizzazione del territorio.

Nella Tav. 1 sono riportate le priorità che dovranno essere attribuite ai vari obiettivi con riferimento ai contesti territoriali indicati.

In linea di massima nelle aree periurbane dovrebbero essere perseguiti principalmente obiettivi di valorizzazione del paesaggio a fini ricreativi, anche tramite una riqualificazione estetico-percettiva del paesaggio, mentre minore importanza assumono gli obiettivi di tutela del territorio rurale.

Nelle aree a forte dispersione insediativa valgono, tendenzialmente, le stesse indicazioni, anche se in questo caso meno pressante diviene la necessità di riqualificazione del paesaggio poiché maggiore è la presenza di spazi aperti mentre, all'opposto, può assumere una certa importanza la tutela delle imprese agricole e del loro territorio. La tutela del suolo sarà però rivolta prevalentemente alle singole imprese piuttosto che allo spazio rurale nel suo complesso.

Gli obiettivi di tutela del territorio coltivato e di conservazione del paesaggio tradizionale divengono invece preminenti nelle aree ad elevata utilizzazione agricola. Al loro interno non dovrebbero essere individuate aree di espansione urbana, anche al fine di dare garanzia

all'imprenditore agricolo di continuità della propria attività economica. In esse dovrà anche essere realizzato un rigoroso controllo dell'edilizia sparsa che dovrebbe essere ammessa solo se strettamente funzionale all'agricoltura. Tale controllo dovrebbe riguardare anche la tipologia dell'edificato, che dovrebbe essere il più possibile conforme a quella tradizionale. Data la loro natura, in queste aree dovranno essere attuate politiche di valorizzazione della tipicità, che potrà avvalersi anche di interventi di tutela del paesaggio tradizionale e, ove compatibile con le moderne tecnologie produttive, di azioni di restauro e ripristino dei paesaggi stessi. Queste aree, come le successive, sono quelle in cui dovrebbero articolarsi di preferenza le strade del vino e dei prodotti tipici. Al riguardo appare importante che il loro tracciato sia soggetto a forme di tutela urbanistica al fine di evitare che nuovi insediamenti urbani ne stravolgano il paesaggio.

Nelle aree di agricoltura mista a naturalità diffusa, ubicate in collina e in montagna, andranno realizzate politiche volte alla conservazione del paesaggio, anche attraverso la valorizzazione dell'agriturismo e la diffusione delle produzioni tipiche. Particolare attenzione andrà posta in alcune aree collinari alla conservazione delle modalità tradizionali di coltivazione del vigneto, evitando il diffondersi di vigneti moderni realizzati tramite la rimodellazione del profilo dei colli. Il controllo dell'espansione urbana in questi contesti è meno pressante (anche se talvolta non trascurabile, specie nelle aree a maggiore sviluppo turistico), mentre sarà nuovamente importante che l'edilizia sparsa rispecchi le caratteristiche tipologiche tradizionali.

Da ultimo va richiamata la necessità che le politiche territoriali siano realizzate in stretto coordinamento con la programmazione agricola in tutti i casi in cui il perseguimento di determinati obiettivi possa essere attuato esclusivamente attraverso l'erogazione di contributi.

Tav. 1 Priorità nel perseguimento degli obiettivi di politica territoriale nei quattro contesti territoriali principali

Obiettivi di politica territoriale	aree periurbane	aree ad elevata dispersione insediativa (o agropolitane)	aree ad elevata utilizzazione agricola (o terre fertili)	aree di agricoltura mista a naturalità diffusa
Conservazione dei terreni agricoli e dello spazio aziendale sia rispetto all'espansione urbana sia alle opere a rete		*	**	*
Conservazione dei terreni agricoli e dello spazio aziendale rispetto all'edilizia sparsa			**	**
Conservazione e ripristino del paesaggio rurale tradizionale anche con riferimento ai fabbricati rurali			**	**
Realizzazione di nuovi paesaggi rurali di elevata qualità percettiva	**	*		
Rispetto della tipologia tradizionale nella realizzazione dei nuovi fabbricati rurali			*	**
Valorizzazione della tipicità delle produzioni agricole anche promuovendo la realizzazione delle strade dei vini e dei prodotti tipici e l'adozione di idonee forme di tutela urbanistica del loro tracciato			**	**
Valorizzazione della fruizione turistica e ricreativa incentivando la diffusione dell'agriturismo e di altre iniziative			*	**
Valorizzazione della funzione ricreativa	**	*		**
Conservazione degli elementi di naturalità presenti nel territorio e/o rinaturalizzazione del territorio.	**	**	*	**

Gado priorità: ** elevata; * intermedia